

GLI ACCORDI DI ASSOCIAZIONE EURO-MAGREB: UNA PRIMA VALUTAZIONE

di Riccardo Faini *

1. Introduzione

La caduta nel 1989 dei regimi socialisti nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO) ha comportato un progressivo spostamento dell'asse politico ed economico dell'Unione Europea verso tale area. L'esigenza di assicurare stabilità ai nuovi governi democratici nei PECO, la necessità di favorire il processo di integrazione economica di tali paesi dopo un periodo in cui i loro legami con il resto dell'Europa erano stati artificialmente recisi, le difficoltà associate con il processo di riunificazione della Germania dell'Est hanno fatto sì che a partire dal 1989 le relazioni con i PECO siano state al centro del dibattito economico e politico in seno all'Unione Europea.

In parte, però, questo processo non è stato privo di ripercussioni non sempre favorevoli sugli altri paesi in via di sviluppo che con l'Unione Europea avevano fino allora mantenuto un rapporto privilegiato. Si è talora paventato in particolare che lo spostamento dell'asse politico verso i PECO potesse indurre l'Unione Europea a trascurare o perlomeno a non considerare con la dovuta attenzione i paesi a sud del Mediterraneo, nonostante la loro collocazione strategica soprattutto per i paesi meridionali dell'Unione. Se questo timore fosse fondato o meno non è ancora dimostrato. Rimane il fatto però che durante gli anni '90 si è assistito a una significativa riallocazione di alcuni flussi economici, ad esempio il traffico di perfezionamento passivo, verso i paesi dell'Europa Orientale e Centrale a danno dei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Nel 1995 si assiste, su pressione soprattutto di Francia, Italia e Spagna, a un tentativo di ribilanciare l'asse geografico della politica economica esterna dell'Unione Europea, che si concretizza con la firma di due Accordi di Associazione con la Tunisia e il Marocco. L'importanza di questi accordi scaturisce da diversi fattori. In primo luogo, essi segnalano un rinnovato interesse dell'Unione Europea nei confronti degli eventi nei paesi arabi. In secondo luogo, gli accordi con Marocco e Tunisia si prefigurano a modello di una più vasta serie di accordi con tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che dovrebbero in prospettiva condurre alla creazione di un'area di libero scambio che abbracci tutto il Mediterraneo. In terzo luogo, gli accordi di Associazione con Tunisia e Marocco ampliano e rafforzano in maniera sostanziale rispetto ai preesistenti accordi di cooperazione la sfera dei rapporti con l'Unione Europea.

Scopo di queste note è quello di esaminare in un certo dettaglio il contenuto degli accordi fra Unione Europea e i due paesi magrebini ("Accordi Euro-Magreb") e di paragonarli a quelli analoghi conclusi tra il 1992 e il 1993 con i PECO. Il lavoro è organizzato nella maniera seguente. Nel primo paragrafo, si dimostra come negli ultimi quindici anni sia cresciuto il peso delle relazioni economiche fra Unione Europea e paesi del Magreb, indipendentemente dal fatto che si considerino i flussi di commercio di beni, di investimenti diretti o di migrazioni. Allo stesso tempo, però, sono cresciute in maniera assai marcata le esportazioni da Marocco e Tunisia nei settori in cui più vive sono le preoccupazioni europee per quella che viene giudicata una penetrazione eccessiva delle importazioni. Nel secondo paragrafo, si analizzano i contenuti degli accordi di associazione distinguendo le varie disposizioni a seconda che riguardino il movimento di beni, di capitali, di servizi o di persone. Nel terzo paragrafo infine si procede ad inquadrare gli accordi Euro-Magreb nell'ambito delle tendenze del regionalismo a livello mondiale.

* Università di Brescia

2. L'integrazione fra Unione Europea e Nord Africa

I legami economici fra le due sponde del Mediterraneo, e più in generale fra i paesi europei e quelli dell'Africa settentrionale, non sono cresciuti in maniera omogenea sia nel tempo che per i singoli paesi, ma hanno risentito fortemente delle congiunture politiche ed economiche e delle politiche commerciali e industriali attuate dai diversi paesi. Non è un caso in proposito che i primi accordi di Associazione siano stati conclusi dall'Unione Europea proprio con Marocco e Tunisia. Questi paesi infatti sono quelli che hanno compiuto i passi più significativi, nell'ambito dell'Africa settentrionale, sia sul piano della liberalizzazione della propria economia ai flussi di scambi con l'estero che su quello dell'introduzione di riforme radicali in settori cruciali - ad esempio il comparto finanziario e la gestione delle imprese pubbliche - volte a introdurre maggiori elementi di mercato nel funzionamento dell'economia.

Sono numerosi gli elementi che testimoniano la crescente integrazione fra le due sponde del Mediterraneo. Si considerino in primo luogo i flussi di emigrazione. Dalla tavola 1 si evince come il 60,9% della popolazione straniera di origine non comunitaria residente in Francia proviene dai paesi del Magreb. Per il Belgio si riscontra un valore del 42,8%. Dai dati dell'OCSE emerge poi come la comunità marocchina sia la più numerosa in assoluto sia in Italia che in Spagna. È prevedibile inoltre che la pressione migratoria da queste regioni tenda ad aumentare. Le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite indicano che, anche tenendo conto delle diminuzione dei rapporti di fertilità, la popolazione nell'Africa settentrionale raddoppierà di numero, passando da 140 milioni nel 1990 a 280 milioni nel 2025. In gran parte, tale aumento si concentrerà nelle classi più giovani e quindi più disposte ad emigrare. La preoccupazione per una crescita tumultuosa dei flussi migratori ha svolto un ruolo non certo secondario nello spingere i governi europei verso una politica di maggiore attenzione agli accadimenti nei paesi del Nord Africa.

I flussi di investimento diretto dall'estero (IDE) costituiscono un'altra componente del processo di integrazione mediterranea. Dalla tavola 2 emerge come tali flussi abbiano premiato quei paesi, Tunisia e Marocco, che hanno compiuto maggiori progressi sulla via delle riforme di struttura. Tra il 1988 e il 1993, gli investimenti esteri sono cresciuti da 85 milioni di dollari a 481 milioni in Marocco e da 61 milioni a 239 milioni in Tunisia. Anche nel 1994 la crescita degli IDE in Marocco è proseguita raggiungendo un valore di 580 milioni. Fonti marocchine indicano che una parte preponderante di tali flussi, circa i due terzi, proviene dai paesi dell'Unione Europea. È interessante notare come la crescita degli IDE sia stata invece negativa per Egitto e Giordania. A titolo di paragone, si noterà infine come gli IDE verso la Polonia (la cui popolazione è quasi doppia rispetto a quelle di Marocco e Tunisia sommate) fossero pari nel 1992 a 678 milioni di dollari.

Le politiche di riforma e di liberalizzazione hanno avuto un effetto di rilievo soprattutto sui flussi commerciali. Le tavole 3 e 4 forniscono un quadro d'insieme dei flussi di esportazioni fra i paesi del Magreb e del Mashrek e l'Unione Europea. A scopo di confronto vengono riportati anche i dati relativi ad alcuni PECO. Si noterà come a partire dal 1985 cresca rapidamente la quota delle importazioni dell'Unione Europea di provenienza da Marocco e Tunisia: tra il 1985 e il 1994, tale quota cresce da 0,39 % a 0,57 % per la Tunisia e da 0,51 % a 0,64 % per il Marocco. Il dato aggregato del Magreb risente dell'andamento delle esportazioni algerine, penalizzate dalla caduta dei prezzi del petrolio nel 1986 e dall'instabilità politica negli anni più recenti. Un confronto con l'andamento delle quote dell'Egitto o della Giordania, i cui valori fluttuano intorno a livelli virtualmente stazionari tra il 1988 e il 1994, fornisce un'ulteriore testimonianza dell'efficacia delle politiche di riforma perseguite nei paesi magrebini. Sempre a titolo di confronto, va rilevato come la quota dei PECO sulle importazioni dell'Unione Europea rimanga stabile fino al 1989 per poi registrare una dinamica accelerata negli anni successivi ai rivolgimenti politici in tali paesi. Nella tavola 4, vengono riportati anche i valori delle esporta-

zioni dell'Unione Europea verso i PECO e i paesi mediterranei in proporzione delle esportazioni totali della UE. Si noterà come tale dato rifletta in larga misura l'andamento del flusso inverso, ovvero delle esportazioni dai suddetti paesi verso l'Unione Europea, già esaminato nella tavola 3.

Una disamina della quota dell'Unione Europea sui flussi di commercio di Marocco e Tunisia fornisce infine una prospettiva complementare a quella delle tavole 3 e 4. Dal grafico 1 si evince come il peso dell'Unione Europea nelle esportazioni di tali paesi sia molto elevato - oscillando fra il 57 % e il 78 % - e sia inoltre cresciuto in maniera sostenuta a partire dal 1985. In sostanza, quindi, cresce il peso dell'Europa nel commercio dei paesi del Magreb e cresce il peso del Magreb nel commercio europeo. I due dati però rivelano un'asimmetria di fondo. Mentre il Magreb dipende in maniera sostanziale dal commercio con l'Europa, per quest'ultima gli scambi con i paesi del Mediterraneo costituiscono una componente molto ridotta del proprio interscambio commerciale, anche se calcolato al netto del commercio intra-europeo.

Rimane però il fatto che i paesi del Mediterraneo hanno forti potenzialità di crescita economica, a condizione ovviamente che sappiano attuare una serie di riforme di struttura nei loro sistemi economici, come dimostrano gli andamenti negli ultimi 15 anni in Turchia, Marocco e Tunisia. A ciò si aggiunge la constatazione che l'integrazione con tali paesi può fornire un'occasione preziosa all'Europa per rafforzare la propria competitività in una serie di settori sempre più soggetti alla pressione concorrenziale dei paesi emergenti. La crescita del traffico di perfezionamento passivo nel settore tessile e abbigliamento con i PECO e il Marocco testimonia dei vantaggi che tale settore può trarre da una maggiore integrazione con paesi che sono più competitivi nelle lavorazioni ad alta intensità di lavoro. Infine, come già rilevato in precedenza, gli interessi strategici dell'Europa non possono prescindere dall'esigenza di assicurare un processo di crescita socialmente ed economicamente stabile nei paesi del Mediterraneo.

3. Gli accordi Euro-Magreb

Gli Accordi di Associazione dell'Unione Europea con Tunisia e Marocco vengono siglati rispettivamente nei mesi di luglio e di novembre dello scorso anno. Questi accordi rappresentano per molti aspetti un passo avanti significativo rispetto ai precedenti accordi di cooperazione negoziati nella seconda metà degli anni '70 e successivamente rivisitati a più riprese. Elementi di novità sono dati dall'istituzione di un dialogo politico fra Unione Europea e i due paesi del Magreb, da un lato, e dal rafforzamento della politica di cooperazione finanziaria dall'altro lato. Da un punto di vista economico, però, l'interesse di questi accordi scaturisce dall'obiettivo esplicito di procedere alla creazione di un'area di libero scambio che consenta la libera circolazione di beni, servizi e capitali. Gli accordi non si limitano quindi a sancire le tappe della liberalizzazione dei flussi commerciali, ma coprono anche altri campi quali i flussi di investimento, gli scambi di servizi nonché le politiche economiche.

A fini espositivi, è utile analizzare il contenuto degli Accordi Euro-Magreb (AEM, nel prosieguo) alla luce delle quattro libertà "fondamentali" che stanno a fondamento della Comunità Europea, ovvero la libertà di circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali. Al problema della libera circolazione delle persone, ovvero dei flussi migratori, gli AEM non dedicano però molta attenzione. Il governo della Tunisia aveva richiesto che i paesi dell'Unione Europea assumessero un atteggiamento più aperto sul tema dei ricongiungimenti familiari ma di fronte al rifiuto europeo si è dovuto limitare ad una dichiarazione unilaterale allegata all'accordo. Più ampi per fortuna sono i risultati conseguiti sul piano della liberalizzazione commerciale.

Sia la Tunisia che il Marocco si impegnano tramite gli AEM a ridurre e in prospettiva ad

eliminare i dazi sulle importazioni di provenienza dall'Unione Europea. Il processo è graduale, vengono distinti tre gruppi di prodotti a seconda dei tempi del processo di liberalizzazione: più rapido per i beni intermedi, più lento per i beni di consumo per i quali l'abolizione dei dazi richiederà un periodo di 12 anni. Alla fine del periodo di transizione, è previsto che solo un gruppo ristretto di prodotti, che comprende tappeti, pane e pasta, fruirà ancora di una protezione tariffaria. La quasi totalità del commercio con l'Unione Europea non sarà più quindi soggetta a barriere di tipo tariffario o non-tariffario. La portata di queste misure può essere valutata ricordando come la Unione Europea costituisca di gran lunga il più importante partner commerciale per Marocco e Tunisia: gli AEM in altri termini comporteranno una riduzione di tutto rilievo delle misure di protezione erette nel passato da Marocco e Tunisia per proteggere i propri produttori dalla concorrenza internazionale.

Molto meno impegnativi sono invece gli obblighi assunti dall'Unione Europea nel quadro degli AEM. In materia di beni agricoli, l'accordo con la Tunisia prevede un mantenimento dello status quo fino al 2000; solo dopo tale data, verranno sottoposte a negoziato le modalità per migliorare le condizioni di accesso dei prodotti agricoli della Tunisia ai mercati europei. Per il Marocco, il contingente sulle arance è stato portato da 296 mila a 300 mila tonnellate, con un aumento percentuale dell'1,3 %. Più significativa è la crescita del contingente sui pomodori (da 136 mila a 150 mila tonnellate), rigorosamente concentrato però nel periodo fra ottobre e marzo per non interferire con la produzione in serra di Olanda e Belgio. Altrettanto modeste concessioni da parte dell'Unione Europea nel settore della pesca hanno nondimeno provocato l'adirata risposta dei pescatori spagnoli. Per quanto riguarda i beni industriali, gli AEM prevedono una piena liberalizzazione da parte dell'Unione Europea. Ma anche questa misura non costituisce un passo avanti significativo, in quanto già con i precedenti accordi di cooperazione le esportazioni di prodotti industriali di Marocco e Tunisia avevano pieno accesso in franchigia di dazio ai mercati europei. Solo per i prodotti del settore tessile e abbigliamento era in vigore a partire dagli anni ottanta un sistema di restrizioni volontarie all'esportazione che, sebbene applicato in maniera molto permissiva (il tasso di utilizzo dei contingenti era in certi casi pari al 400 %), cionondimeno scoraggiava non di poco ulteriori investimenti nel settore. È significativo a tale proposito che gli AEM concedano ai paesi dell'Unione Europea la facoltà di imporre misure di protezione temporanea sulle importazioni di beni industriali in provenienza da Marocco e Tunisia nel caso in cui tali flussi siano all'origine di turbative anche solo a livello regionale sui mercati europei. Il concetto di "regional market disruption" offrirà inevitabilmente ampi spazi alle pressioni di gruppi di interesse in cerca di protezione contro le importazioni.

In conclusione, quindi, è difficile affermare che l'Unione Europea abbia offerto concessioni di rilievo in materia di scambi commerciali. I contingenti sui beni agricoli sono stati accresciuti in maniera tutto sommato marginale. La Commissione e gli Stati Membri si riservano il diritto di far ricorso a forme di protezione temporanea qualora la crescita dell'export della Tunisia o del Marocco provokesse turbative sui mercati regionali. Per contro, l'impegno di liberalizzazione di Marocco e Tunisia sembra molto più significativo, in primo luogo perché i dazi praticati da tali paesi erano in media particolarmente più elevati di quelli della UE e poi perché l'Unione Europea, come rilevato in precedenza, costituisce il partner che assorbe una quota preponderante del commercio sia del Marocco che della Tunisia. Come si spiega quindi un atteggiamento così prudente da parte della Commissione Europea? Le ragioni sono molteplici. È utile ricordare a tale proposito il precedente degli accordi con i paesi dell'Europa Centrale e Orientale. All'indomani della caduta dei regimi socialisti, erano in molti a sottolineare in sede politica l'esigenza di favorire in tutti i modi il processo di integrazione dei PECO con l'Europa Occidentale. Nel momento però in cui l'attenzione si spostò sui dettagli del processo di liberalizzazione assunsero forza interessi settoriali volti a limitare gli effetti di quella che veniva giudicata un'apertura eccessiva verso i PECO¹. Il risultato fu che gli Accordi di Associazione con i

¹ Per una vivida descrizione di tali atteggiamenti si veda Cadot e de Melo (1995).

PECO furono molto più restrittivi di quanto non si sarebbe invece potuto prevedere sull'onda degli entusiasmi iniziali dopo la caduta del muro di Berlino. Considerazioni analoghe valgono per i paesi del Magreb. È ampiamente riconosciuta l'esigenza politica di assicurare un processo di crescita stabile a tali paesi. Ma in sede di definizione degli Accordi svolgono un ruolo di grande rilievo ancora una volta i gruppi di pressione timorosi che una politica di apertura possa danneggiare i loro interessi di settore. Questi timori sono in tutta verosimiglianza particolarmente pronunciati nel contesto del processo di liberalizzazione degli scambi con i paesi del Magreb. Molto elevato per tali paesi risulta infatti il peso dei settori "a rischio", nei quali più è forte il timore della penetrazione dell'import. La tavola 5 riporta il peso dei settori "sensitive" nelle esportazioni di Marocco e Tunisia. Colpisce non solo il fatto che tale proporzione sia molto elevata, ma anche che sia andata ulteriormente crescendo negli ultimi dieci anni. A titolo di confronto, per i PECO il peso dei settori "a rischio" - definiti in maniera più ampia con l'inclusione della trasformazione dei metalli e della chimica - era pari nel 1992 soltanto al 38,9 %. Non stupisce quindi che le concessioni da parte dell'Unione Europea in materia di liberalizzazione commerciale non siano state caratterizzate da eccessiva generosità.

L'impatto più importante degli AEM non dovrebbe però riguardare i flussi di commercio. L'esperienza del processo di integrazione tra Spagna e Portogallo e gli altri paesi dell'Unione Europea è emblematica al riguardo. In contrasto con i timori iniziali, la piena integrazione della penisola iberica con l'Europa non portò a modifiche radicali dei flussi di commercio, che continuarono invece a crescere in maniera graduale, ma esercitò effetti di tutto rilievo sui flussi di investimenti diretti. Sia il Portogallo che la Spagna infatti beneficiarono di un aumento molto pronunciato degli investimenti esteri che si concentrò nel settore dei servizi e delle infrastrutture contribuendo quindi all'ammodernamento di un settore chiave dell'economia. Pur tenendo conto delle diverse condizioni di partenza, è possibile che anche per Marocco e Tunisia i benefici più significativi degli AEM scaturiscano dai loro effetti sugli investimenti. Si è già rilevato come gli investimenti esteri verso i paesi del Magreb siano cresciuti a tassi molto sostenuti negli anni più recenti. Stupisce quindi che gli AEM non contengano misure volte ad incentivare ulteriormente i flussi di investimenti. Le modalità con cui le imprese dell'Unione Europea potranno insediarsi e creare filiali e sussidiarie in Marocco e Tunisia dovranno essere definite nel prossimo futuro dal Consiglio di Associazione, un'istituzione prevista dagli AEM ma non ancora creata. Per quanto riguarda poi la liberalizzazione degli scambi nel settore dei servizi l'accordo con la Tunisia si limita a recepire gli accordi del GATS che, come discusso nel capitolo 3 di questo Rapporto, hanno registrato progressi molto modesti. Non si può che auspicare in conclusione che il Consiglio di Associazione intraprenda al più presto i propri lavori, stabilendo nei fatti e nel diritto il principio della libera circolazione delle imprese fra Unione Europea e paesi del Magreb. Solo in tale modo Marocco e Tunisia potranno trarre pieno beneficio da un accresciuto flusso di investimenti, che contribuisca in particolare alla crescita e all'ammodernamento del settore dei servizi, ovvero di un comparto che a parere di molti osservatori rappresenta un fattore di grave debolezza per le economie di tali paesi.

4. Gli AEM fra regionalismo e multilateralismo

Il significato degli AEM ne travalica il contenuto immediato. In primo luogo, questi accordi si inseriscono a pieno titolo nel processo di integrazione regionale condotto dall'Unione Europea. Negli ultimi anni, infatti, l'Unione Europea ha cercato di rafforzare i propri legami commerciali, ma anche politici, concludendo una serie di accordi di Associazione sia con i paesi dell'Est Europeo che con i paesi a sud del Mediterraneo. Le motivazioni di questi accordi sono sia di carattere economico - creare zone di scambio privilegiato ai confini dell'Unione - che di natura politica - contribuire alla stabilità politica ed economica dei paesi confinanti. L'interesse degli AEM nasce anche dal fatto che essi si pongono a modello di una serie più vasta di accordi che dovrebbero in prospettiva coinvolgere tutti i paesi del Mediterraneo, i cosiddetti "Accordi Euro-Mediterranei".

L'aspetto forse più rilevante degli AEM nasce però dall'insistenza dell'Unione Europea che Marocco e Tunisia diano un ulteriore seguito a tali accordi promuovendo anche un processo di liberalizzazione degli scambi reciproci. In questo senso, gli AEM possono costituire un passo importante verso un processo di integrazione più bilanciato di quanto non si sia verificato nel più recente passato. È noto infatti che una caratteristica di rilievo del processo di regionalismo nel corso degli anni '80 è la sua natura Nord-Sud, nella misura in cui contrariamente a quanto era accaduto negli anni '60 coinvolge paesi a livello di sviluppo molto differenziati (de Melo e Panagariya, 1993). Ricadono in questa categoria gli accordi fra Stati Uniti e Messico e quelli fra Unione Europea e PECO e paesi del Magreb. Ma questi accordi sono spesso fortemente sbilanciati in quanto il partner più ricco (gli Stati Uniti o l'Unione Europea) si trova a stringere accordi che liberalizzano gli scambi bilaterali con numerosi paesi, mentre i flussi di commercio fra i paesi meno avanzati rimangono gravati da barriere di vario tipo. A tale schema è stato attribuito nella letteratura il nome di "hub-and-spokes", per descrivere una condizione in cui il centro ("hub") è collegato a tutti i paesi periferici ("spokes") i quali però non risultano collegati fra di loro e si ritrovano quindi in una condizione di palese svantaggio. Negli ultimi anni, si è assistito a un tentativo di rilanciare gli accordi Sud-Sud non più finalizzati però come negli anni '60, al desiderio di minimizzare gli effetti distorsivi delle politiche di sostituzione delle importazioni ma diretti a sfruttare in maniera compiuta i vantaggi dell'integrazione nell'economia mondiale. In tale contesto, assume un ruolo di rilievo l'eliminazione di quelle barriere che ancora gravano sul commercio Sud-Sud. In tale contesto si inseriscono quindi i tentativi in corso di rilanciare il processo di integrazione regionale fra Marocco e Tunisia, nonché le misure volte a rafforzare il CEFTA - l'accordo commerciale che lega i PECO - e il MERCOSUR - l'accordo che lega Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay. Sarà necessario attendere ulteriormente per verificare se questi eventi prefigurino una nuova tendenza nello sviluppo del regionalismo a livello mondiale.

Riferimenti bibliografici

- CADOT O. e J. DE MELO (1995), "France and the CEEC's: adjusting to another enlargement", in R. Faini e R. Portes (a cura di), *European Union Trade with Eastern Europe. Adjustment and Opportunities*, CEPR, London.
- HOEKMAN, B. (1995), *The WTO, the EU and the Arab World: trade policy priorities and pitfalls*, CEPR Discussion paper n.1226, CEPR, Londra.
- HOEKMAN B. e S. DJANKOV (1996), *Catching up with Eastern Europe? The European Union's Mediterranean free trade initiative*, Policy Research Working Paper, n. 1562, the World Bank, Washington.
- DE MELO J. e A. PANAGARIYA (1993), *New Dimensions in Regional Integration*, Cambridge University Press, Cambridge.

POPOLAZIONE IMMIGRATA IN ALCUNI PAESI OCSE

(migliaia)

	Algeria	Marocco	Tunisia	Turchia	Immigrati	Non-EU
Belgio	n.a.	145	6	88	921	377
Francia	614	573	206	198	3.597	2.285
Germania	23	83	28	1.918	6.878	5.343
Italia	n.a.	98	45	n.a.	987	834

Fonte: SOPEMI (1995)

Tavola 1

INVESTIMENTI DIRETTI DALL'ESTERO

(milioni di dollari)

	1985	1988	1990	1992	1993
Marocco	20	85	165	422	481
Tunisia	108	61	76	369	239
Egitto	1.178	1.190	734	459	493
Giordania	425	424	438	41	-34
Polonia	15	15	89	678	1.715

Fonte: FMI

Tavola 2

QUOTE SUL TOTALE DELLE IMPORTAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

(al netto delle importazioni fra i paesi dell'Unione)

	1985	1988	1990	1992	1993	1994
Tunisia	0,39	0,40	0,48	0,52	0,50	0,57
Marocco	0,51	0,58	0,64	0,64	0,65	0,64
Algeria	2,81	1,23	1,47	1,38	1,26	1,01
Magreb	3,71	2,21	2,60	2,53	2,41	2,22
Egitto	1,03	0,44	0,50	0,51	0,46	0,50
Giordania	0,07	0,03	0,02	0,02	0,01	0,02
Siria	0,27	0,10	0,26	0,31	0,33	0,28
Mashrek	1,37	0,57	0,78	0,83	0,80	0,80
Rep. Ceca + Slovacchia	0,55	0,57	0,61	1,23	1,18	1,41
Ungheria	0,50	0,56	0,67	0,83	0,79	0,89
Polonia	0,88	0,88	1,17	1,37	1,52	1,66
Romania	0,70	0,58	0,34	0,30	0,33	0,47
PECO	2,64	2,59	2,79	3,73	3,83	4,42

Fonte: FMI

Tavola 3

QUOTE SUL TOTALE DELLE ESPORTAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

(al netto delle esportazioni fra i paesi dell'Unione)

	1985	1988	1990	1991	1993	1994
Tunisia	0,59	0,54	0,70	0,72	0,74	0,68
Marocco	0,69	0,70	0,82	0,85	0,80	0,77
Algeria	1,86	1,00	1,15	1,01	0,82	0,82
Magreb	3,14	2,24	2,67	2,58	2,36	2,27
Egitto	1,69	0,99	0,95	0,97	0,89	0,83
Giordania	0,33	0,27	0,18	0,15	0,19	0,19
Siria	0,42	0,16	0,19	0,21	0,27	0,29
Mashrek	2,43	1,42	1,32	1,33	1,36	1,31
Rep. Ceca + Slovacchia	0,52	0,58	0,75	0,91	1,47	1,71
Ungheria	0,64	0,64	0,83	0,82	1,01	1,14
Polonia	0,70	0,76	1,24	1,86	2,01	2,01
Romania	0,29	0,17	0,37	0,31	0,47	0,48
PECO	2,15	2,16	3,19	3,90	4,97	5,34

Fonte: FMI

Tavola 4

PESO DELLE ESPORTAZIONI NEI SETTORI CRITICI (1)

	Marocco	Tunisia
1970	0,579	0,361
1980	0,467	0,348
1983	0,459	0,453
1987	0,649	0,530
1990	0,669	0,585
1991	0,710	0,647
1992	0,700	0,646

(1) Beni agricoli, tessili e abbigliamento, calzature.

Fonte: OECD trade statistics

Tavola 5

